

Cha vale conquistare il mondo se poi perdi te stesso?

Domenica IV t.o. C, 02.02.2025

Domenica scorsa abbiamo detto che il tempo che ci è dato di vivere, nella modalità propria che ci è data è il mio “oggi” davanti a Dio, è il mio “presente” davanti a Dio.

Non possiamo vivere con la nostalgia del passato, anche se per me, penso anche per voi, è stato molto significativo il tempo che il Signore ci ha dato di vivere.

Infatti, quel sensibilissimo poeta che fu Giovanni Pascoli nella sua poesia *La mia sera*, scriveva: «La nube nel giorno più nera fu quella che vedo più rosa nell'ultima sera (della vita)».

Quindi il passato, magari burrascoso, è sì è rappacificato con il tempo. Ma non possiamo neppure vivere di futuro che ci rimane ancora ignoto. Ciò che ci rimane è il presente da vivere, il presente che ci appartiene oggi. E se ho la fede è il mio presente davanti a Dio.

Il presente può essere un tempo molto imprevedibile. Ma questo presente è nelle mani di chi?

Gesù, infatti, si alza a leggere nella Sinagoga di Cafarnao la profezia di Isaia che annuncia cose nuove oggi, adesso. Ora tramite me, dice Gesù, si stanno attuando oggi perché io sono venuto a far nuove tutte le cose.

Ma dove sta questa novità che Gesù annuncia con la sua venuta?

Sembrerebbe che stiamo vivendo realtà e situazioni certamente diverse da quelle di cinquant'anni fa: ad es. una tecnologia più avanzata, delle scoperte tecnologiche d'avanguardia, progressi sbalorditivi nella medicina, armi di distruzione di massa potentissime (esempio, i droni che colpiscono l'obiettivo al millimetro). ***Ma, chiediamoci, in tutto questo dov'è l'uomo?***

L'uomo, cioè la creatura umana nelle profondità del suo essere, nella capacità di pensare al suo destino, l'uomo, che, come fa il poeta Giovanni Pascoli, guarda la sera atmosferica tempestosa, fatta prima di lampi e di scoppi e poi finalmente di cirri di porpora e d'oro. Cioè, un uomo capace di guardare la natura nel suo svolgersi tumultuoso e poi pacificato e leggere nella natura il segno, il simbolo della sua vita. Cioè, un uomo capace di vedere oltre il segno della vita il suo vero e ultimo significato.

È in questa capacità di lettura, oltre a quello che si vede e si tocca, che consiste la grandezza dell'uomo.

C'è molta **diversità** nelle realtà da 50/60 anni fa! Tuttavia, dove sta in tutto queste realtà **la novità**, la vera novità dell'uomo per l'uomo? **Cose diverse, non significa che siano nuove.** E dunque dove sta la vera novità che Cristo ha portato e che l'uomo attende?

Ecco la domanda delle domande.

San Francesco d'Assisi, sul Monte della Verna, dove riceve il dono delle Stimmate, si racconta nei Fioretti, chiede continuamente nella preghiera al Signore: «Chi sei Tu, o dolcissimo Dio mio? Che cosa sono io, inutile servo tuo?».

E San Francesco non solo chiede a Dio chi è Lui, ma anche di potersi lui, Francesco, conoscere davanti a Dio. Chi sono io, Signore?

Ecco oggi ci manca proprio questo: ci occorre questo livello della domanda: ma chi sei Tu mio Dio e che sono io?

Oggi l'uomo assomiglia, nonostante tutte le sue conquiste, come uno di quei manichini che si mettono in vetrina a cui si mettono addosso vestiti costosissimi pensando di rendere un manichino un vivente. Ma sono solamente apparenze costosissime, ma morte. **Oggi, vi è molta apparenza, ma c'è poca sostanza.**

Vi ricordate la parola di Gesù narrata nel Vangelo di Luca? «A che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde o rovina se stesso? Se poi ha smarrito il senso del suo vivere?».

Ecco, questa è la domanda che dobbiamo farci ancora una volta. Ce la dobbiamo fare ora, adesso, perché tutto si compie ora.

C'è un'annotazione nella pagina del Vangelo di oggi, forse marginale, eppure che fa pensare.

Si dice che Gesù è venuto per riproporre alla gente del suo tempo, ma anche per noi, la domanda che già Sant'Agostino, uno dei più grandi Padri della Chiesa, si fece quando si convertì definitivamente a Cristo.

Sant'Agostino nel libro delle sue *Confessioni* scrive: «Io sono fatto per te, Signore, e il mio cuore è inquieto, cioè instabile, senza fondamento, finché non riposa in Te».

Si dice nel Vangelo che i religiosissimi e osservanti Farisei nella Sinagoga di Cafarnao erano pieni di sdegno nei confronti di Gesù, perché aveva preannunciato che la salvezza di Dio avrebbe toccato anche persone, anche popoli che non appartenevano al popolo d'Israele, perché erano desiderosi di incontrare Dio. Sentimento che loro, i religiosissimi Farisei, invece, avevano smarrito. E i Farisei erano molto irritati e sdegnati nei confronti di Gesù, perché li accusava di avere smarrito il vero senso religioso anche se erano molto osservanti dei riti, tanto che volevano gettarlo giù dal Monte su cui era costruita la città. Ma l'Evangelista Luca annota: «Ma Gesù, passando in mezzo a loro, si mise in cammino»

Ecco notate questa suprema dignità di Gesù che passa in mezzo a loro e attraversa la loro rabbia e se ne va non toccato. La forza della verità che ha annunciato, e che gli altri gli hanno contestato, questa verità è così imponente che Gesù, padroneggiando tutti, passa in mezzo a loro e se ne va. Come per dire: lo vi ho detto quello che dovevo dirvi, adesso vedetela voi. Ecco la supremazia dell'Essere sull'apparenza. Il sommo Dante avrebbe detto degli ignavi, di coloro che sanno prendere una decisione: “*Non ti curar di loro, ma guarda e passa oltre*” (Canto III dell'Inferno).

Ecco, fratelli, chi è Gesù. Si gioca con tutto se stesso perché è consapevole di stare dalla parte del Padre, quindi della verità per l'Uomo.

Allora la domanda è semplice, noi dove siamo, a che punto siamo come Cristiani? Noi che abbiamo talvolta paura di vivere e annunciare la verità della vita?